

Giuseppe Cusmano

UN ESEMPIO DI FITOTOPONIMIA

Come è noto, i toponimi si caratterizzano per l'alta conservatività nel tempo delle motivazioni che ne hanno generato l'etimo: pertanto la toponomastica molto spesso può costituire una fonte primaria e insostituibile di conoscenza, o meglio di recupero, degli aspetti nascosti e sommersi della storia e della cultura di un territorio e della comunità che vi si è insediata. Essa diventa una fonte ancora più preziosa se di quel territorio e di quella comunità mancano del tutto o sono scarse le testimonianze e le attestazioni, dirette e indirette. Quel che ne consegue è l'ampia interdisciplinarietà propria dell'indagine toponomastica, che, sebbene sia fondamentale e prioritariamente linguistica, si rivela pure in grado di fornire informazioni altrimenti non reperibili per i più vari e disparati campi della ricerca scientifica (dalla geografia fisica e antropica alla sociologia, all'etnologia e all'antropologia culturale, ecc.)

Nel contempo la toponomastica non si presenta certo come una scienza facile da coltivare: sovente del termine preso in esame è andato perduto il significato originario ed è rimasto solamente quello deputato ad indicare una precisa località. Il toponimo finisce così per assumere quello esclusivo dell'indicazione geografica, rimanendo privo di un qualsiasi riferimento alla motivazione che ne ha determinato la nascita e l'accoglienza da parte della comunità dei parlanti. In una situazione del

genere, ben a ragione, si deve usare ogni tipo di cautela per evitare le spiegazioni arbitrarie a cui la toponomastica si trova inevitabilmente esposta per il fatto che, come si è detto, tra i due elementi essenziali da cui risulta composta la parola che denota il toponimo, il significante e il significato, proprio quest'ultimo, il più importante, non è più noto.

La veridicità di un'ipotesi etimologica, allora, appare necessariamente e strettamente legata a tutta una serie di verifiche e condizioni che, preliminarmente, non può prescindere dall'individuazione di ben determinate leggi fonetiche, ovvero di una comune tendenza del sistema linguistico cui il termine appartiene a svilupparsi verso esiti generali. Ovviamente anche il recupero delle forme più antiche reperibili si dimostra condizione essenziale e irrinunciabile per una buona esegesi del toponimo, come pure altrettanto determinante appare la possibilità di verificare la diffusione del termine preso in esame nella stessa area geografica o nelle aree limitrofe. Al contrario, qualsiasi altro metodo si dimostrerebbe assolutamente privo di solida base scientifica e sarebbe pertanto destinato a rimanere sterile e infruttuoso.

Come è noto, la falsa etimologia nasce spesso dalla paronomasia, ovvero dalla relazione sorta tra due parole per assonanza. Tale accostamento può essere volontario (si pensi, ad esempio, ai giochi di parole, ai *calembour* utilizzati nei messaggi pubblicitari) o involontario (in quest'ultimo caso si parla più propriamente di paretimologia o malapropismo). In passato era proprio la somiglianza fonica a dare origine, in maniera quasi esclusiva, a gran parte delle etimologie, molte delle quali,

sicuramente poetiche e suggestive, oggi vengono giudicate arbitrarie e fantasiose. Basti pensare alle tante proposte, tra il V e il VI sec. (senza dover risalire troppo su nel tempo, fino a Varrone Reatino o a Catone Censore), da Cassiodoro, secondo cui – giocando sull’omografia tra *liber* ‘libro’ e *liber* ‘libero’ – si fa derivare *libro* da *liberato*¹; oppure da Isidoro di Siviglia, dove *corpus* risulta la contrazione della locuzione *corruptus perit, homo* deriva da *humus* (l’origine ‘fangosa’ dell’uomo), *iumenta* da *iuvare* (perché aiuta l’uomo), e *agnus* da *agnoscere* (perché in grado di riconoscere la propria madre). In casi del genere la ritrovata parentela etimologica si deve primariamente all’accostamento fonico/grafico, su cui solo in seguito si cerca di innestare, quasi sempre forzatamente, le motivazioni più disparate, legandole a una delle tante caratteristiche funzionali del nome preso in esame. Siccome tali fraintendimenti sono quasi sempre determinati dalla somiglianza fonica, non ci sembra improprio parlare di paretimologie dotte, oppure di malapropismi colti, *primo aspectu* ossimori definitivi che tuttavia rendono bene la complessità di tali percorsi linguistici.

Come taluni linguisti siciliani già alla fine del XIX secolo² dimostrano di sapere bene, i toponimi traggono la loro origine da molteplici e svariate motivazioni; difatti possono derivare da nomi di piante, oppure dalle condizioni idrografiche, da quelle

¹ Cassiod., *Instit. II, praef. 4*: «liber dictus est a libero, id est arboris cortice dempto atque liberato».

² In tale periodo si distinse il dialettologo noticciano C. AVOLIO, le cui opere più mature, come l’*Introduzione allo studio del dialetto siciliano* (Noto 1882) e il *Saggio di toponomastica siciliana*, pubblicato nel 1898 nella sesta dispensa dei *Supplementi dell’Archivio Glottologico Italiano* (pp. 71-118), sono ritenute ancora pienamente valide dalla linguistica contemporanea.

mineralogiche, geologiche e orografiche dei luoghi; come pure da costruzioni rurali, da edifici sacri, da opere fortificate, e finanche dai nomi degli animali che abitualmente abitano quei territori.

In passato, specialmente per opera di storici siciliani vissuti nei secoli XVII e XVIII³, si è sviluppata e ha preso piede un'etimologia che fa derivare il toponimo *Piraino*⁴ dal nome del ciclope *Pyracmon*, di virgiliana memoria⁵. Si tratta dunque di un'etimologia dotta, sicuramente assai gratificante e nobilitante (chi non vorrebbe avere origini risalenti al tempo dei miti e degli eroi?), che tuttavia non trova alcun riscontro nella realtà (sia storico-fattuale sia linguistica) rivelandosi – a nostro parere – del tutto arbitraria e fantasiosa, giacché non solo non si dispone di alcuna attestazione (i primi documenti in cui compare il toponimo sono tutti posteriori all'anno Mille; e pur ammettendo che la *Turrazza* sia opera dei Saraceni⁶, saremmo

³ Di cui è buon testimone M. PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, Palermo 1785-1795, vol. IV, p. 114: «Pirainu, terra. Presso Massa si legge: Pirainu, terra così appellata da Piracmone, uno de' tre ministri di Vulcano, per quanto scrivono il P. Samperi, e l'Abbate Maurolico: dicono poi gli etimologisti, che la voce Piracmone sia originaria da πυρ & ακμων, cioè *Ignis & Incus*; ma Natale Conti la deriva da πυρ & ακμη, che significano *Ignis & Vigor*, quasi volesse dire, fuoco vigoroso. Dal Lat. *Pilaginus*, Selvaggio, Pirainus, Pirri ecc.»

⁴ Il toponimo indica un comune che si trova sui Nebrodi, sul versante tirrenico della provincia di Messina, città da cui dista 90 km. La sua etimologia è stata da noi già affrontata in una nota (G. CUSMANO, *Per l'etimologia di Piraino*, "Mare nostrum", II 2005, pp. 153-158), che viene qui riproposta, con integrazioni anche sostanziali, per accontentare tanti concittadini pirainesi che ne hanno lamentato la limitata diffusione e la difficile reperibilità.

⁵ Verg. *Aen.*, 8,424: «Ferrum exercebant uasto Cyclopes in antro,/ Brontesque Steropesque et nudus membra Pyracmon»

⁶ Come la denominazione aggiuntiva, *Turri saracena*, autorizza ad ipotizzare. Di fatto, si tratta di un antico manufatto, a forma cilindrica, restaurato nella seconda metà del Novecento, edificato, molto più verosimilmente, nel periodo normanno, come parte integrante di un più ampio sistema

intorno al IX sec.: oltre, allo stato attuale, non è possibile andare), ma neppure di un qualche serio e valido indizio che possa avvalorare una tesi del genere.

Sul nome della località, difatti, non esiste alcuna testimonianza risalente all'epoca romana, come avviene, ad esempio, per altre località geograficamente non troppo distanti come S. Marco d'Alunzio (l'antico *Aluntium*), Tindari (*Tyndaris*) o Milazzo (*Mylae*). Ne consegue una facile considerazione che potrebbe risultare determinante per smontare una volta per tutte l'origine 'ciclopica' del toponimo in questione: com'è possibile che una comunità, così illustre da dovere la sua denominazione ad un ministro del dio Vulcano (dunque, un centro dove, presumibilmente, si praticava regolarmente l'arte dei metalli), sia potuta passare sotto silenzio per tanti secoli di storia, che, pur essendo non regolarmente attestata, in fin dei conti, è sempre ricostruibile nei suoi tratti essenziali? Chiariamo come da parte nostra non si voglia certo rubare il mestiere allo storico, e si cerchi soltanto di sgombrare il campo da questa mitica e, per certi versi, ingombrante etimologia che, a nostro avviso, serve solamente ad intorbidare le acque di una qualsiasi ricostruzione linguistica e/o storica scientificamente accettabile.

difensivo del tratto costiero compreso tra Capo d'Orlando e Capo Calavà. Il riferimento 'saraceno' andrebbe riportato alla funzione di salvaguardia svolta dall'edificio nei confronti delle continue scorrerie compiute da pirati saraceni per un periodo di tempo assai lungo, che va, almeno, dall'XI al XVII sec. In ogni caso, un sicuro termine *post quem* è il 1545, anno della morte del sacerdote Scolarici, descritta nel 1771 dall'arciprete Scalenza nel *Libro degli Arcipreti*. In tale ricostruzione si fa riferimento alla «gran Torre, costrutta, come dicesi, dal Gran Ruggiero», dunque, in un periodo di tempo compreso tra il 1050 e il 1154, anni che videro i regni di Ruggiero I, denominato il Gran Conte, e di Ruggiero II (traggo queste notizie dal volume, molto ben documentato, di R. PRINCIOTTA, *La terra di Piraino e la sua storia*, Armando Siciliano Editore, Messina 2008, pp. 204-216. A nostro parere, la denominazione *Gran Conte*, assai vicina all'espressione usata da Scalenza (*Gran Ruggiero*), va considerata decisiva per la scelta di Ruggiero I.

Come detto, le più antiche attestazioni del toponimo, a quanto ci consta⁷, risalgono tutte a periodi successivi all'anno Mille: *Piraino*, *Prajno*, *Pilagino* (1091), *Pelayna* (1249). I repertori toponomastici siciliani, da quello ottocentesco dell'Amico⁸ a quello più recente del Caracausi⁹, concordano nel mettere in relazione l'etimologia della località Piraino con *pirainu*, voce siciliana indicante il 'pero selvatico'¹⁰. Si tratterebbe dunque di uno di quei tanti fitotoponimi, ovvero toponimi, come *Mortelle*, *Canneto*, *Roseto*, *Castagneto*, *Cerreto*, *Frassineto*, *Rovereto*, *Abetone*, *Carpine*, *Olmo* ecc., insorti e motivati dalla presenza nel territorio di un particolare tipo di flora, che col passare del tempo si trova inevitabilmente esposto a modificazioni, anche profonde, determinate da interventi naturali o antropici. Inoltre può pure capitare che la presenza antica di piante, frattanto scomparse, venga attestata soltanto dal toponimo: in tale evenienza, esso costituisce per gli studiosi del territorio l'unico preziosissimo segnale dell'avvenuto mutamento paesaggistico.

⁷ Secondo la documentazione raccolta da R. PRINCIOTTA, S. MIRACOLA, L. MERLO, P. MANCUSO, in un benemerito lavoro, *La terra di Piraino*, pubblicato nel 1986 a cura dell'Ente Culturale Castelluccio di [sic] Gioiosa Marea; e, più recentemente, da R. PRINCIOTTA in *La terra di Piraino*, cit., pp. 10-22.

⁸ V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1856, p. 371.

⁹ G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo 1993, vol. II, p. 1238.

¹⁰ La pianta del pero selvatico riesce, sia pur stentatamente, ancora a sopravvivere tra l'ormai scarsa macchia mediterranea caratteristica del paesaggio nebroido.

A ben guardare, *pirainu* nel significato di ‘pero selvatico’ non compare soltanto in alcune varietà del siciliano¹¹, ma anche del dialetto calabrese¹². Analogamente, il toponimo, oltre che in Sicilia, dove – a quanto ci risulta – denomina due frazioni (Piraino di Montagnareale, in provincia di Messina, e Piraino di S. Caterina di Villarmosa, in provincia di Caltanissetta), è riscontrabile pure in Calabria: difatti, nelle province di Reggio, Cosenza e Catanzaro esistono parecchie contrade o frazioni denominate *Piraino* (per esempio, nei comuni di Coccorino, Cutro, Catanzaro, Roccella).

La semplice constatazione che la forma dialettale *pirainu* assume il significato di ‘pero selvatico’ non solamente in territorio siciliano e calabrese, ma persino in zone, come quella nebroidea di Tortorici, appartenenti alla medesima area geografica e – quel che più importa – linguistica¹³, basterebbe di per sé, a nostro parere, a spiegarne

¹¹ Cfr. A. LEONE (a cura di), *Il vocabolario siciliano latino di Lucio Cristoforo Scobar*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1990: «pyrainu – arburu achras-adis»; A. TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo 1868, s.v.: «pero selvatico: *peruggine*»; O. PENZIG, *Flora popolare, italiana raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene coltivate in Italia*, 2 voll., Genova 1924, rist. anast. Bologna 1974, s.v.: «Arvulu o Peri di Pira, Piràinu, Piràniu»; *Vocabolario siciliano*, diretto da Giovanni Tropea, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Catania-Palermo 1990, vol. III, p. 791, s.v.: «piràinu [...] pero selvatico; [...] margotta (ramo della pianta); [...] frutto del pero selvatico». D’altro canto, in siciliano esiste pure la voce *pirainitu* nel significato di «terreno dove crescono peri selvatici» (*Vocabolario siciliano*, cit., vol. III, p. 790), dove è ben evidente il suffisso dialettale *-itu*, derivante dal corrispondente latino *-etum*, indicante ‘abbondanza della pianta’, assai produttivo per la formazione di un consistente numero di toponimi come, ad esempio, *Canneto*, *Carpinetto*, *Castagneto*, *Cerreto*, *Frassineto*, *Nogaredo*, *Olmedo*.

¹² Cfr. G. ROHLFS, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*, Hoepli, Milano 1934, vol. II, p. 145, s.v.

¹³ La comune area linguistica viene chiaramente indicata dal *Vocabolario siciliano*, cit., sempre alla voce *pirainu*: ME 79 [= Tortorici]. È stato poi il Prof. Duilio Franchina a confermarci che il termine

la motivazione semantica, rendendo quasi superfluo il ricorso a qualsiasi tentativo di ricostruzione linguistica.

Ad ogni buon conto, la base etimologica del toponimo, ragionevolmente, deve considerarsi latina; per la sua ricostruzione occorre presupporre l'antica forma non attestata di **pirago, piraginis* (da *pirus* 'pero'), più precisamente si dovrebbe partire dall'accusativo **piraginem*, da cui, per metaplasmo, sarebbe derivata l'attuale forma *piraino*¹⁴.

Una prima e importante conferma di questa ricostruzione viene dal fatto che fra le più antiche e autentiche forme di questa parola siciliana e calabrese esiste quella di *pirajnu/prajnu* in cui *j* si rivela chiaramente il frutto dell'evoluzione di una precedente *g*.

Una seconda conferma, anch'essa fondamentale dal punto di vista linguistico, arriva anche dall'esistenza di una forma parallela *milainu/milajnu*¹⁵ che designa il 'melo selvatico' e che, con ogni probabilità, ha dato luogo anch'essa a toponimi in Calabria e Sicilia. Analogamente l'origine di questa seconda forma sarebbe latina **melago, melaginis*.

pirainu (anche nella sua variante di *prainu*) nella parlata dialettale del suo paese di origine assume proprio il significato di 'pero selvatico'.

¹⁴ Ci sembra quasi inutile ricordare come l'alternanza fra le due alveolari sonore *l* e *r*, fin dall'epoca classica, sia talmente comune da risultare quasi regolare.

¹⁵ Cfr. G. ROHLFS, *Dizionario*, cit., vol. I, p. 45, s.v.

Non va neanche trascurata la circostanza che del cognome *Piraino* – presente in vaste zone del Meridione, indistintamente in tutto il territorio siciliano (a Palermo, Marsala, Agrigento, Caltanissetta, Regalbuto, Messina e Catania), ancora in Calabria (a Catanzaro e Cosenza) e pure in Campania (a Napoli) – compaiono persino le forme *Piràgine* (a Cosenza e Potenza) e *Peràgine*, in Basilicata (a Matera) e in Puglia (a Lecce e Brindisi), che, come si vede, rispecchiano assai da vicino quella forma, **piraginem*, da noi ritenuta originaria¹⁶.

Un'ultima e definitiva conferma, a nostro avviso, viene fornita dalla coscienza popolare, ovvero dalla convinzione che la comunità locale in realtà ha sempre avuto dell'origine di questo toponimo: non a caso sullo stemma dell'antica *Universitas Pirainensis* sono ben visibili tre pere; non a caso quelle stesse tre pere campeggiano tuttora sul gonfalone del comune di Piraino; non a caso, da sempre, gli abitanti del luogo, per riferirsi alla sede del loro comune, utilizzano solitamente la metonimia *Palazzu Tri pira*.

¹⁶ Cfr. G. CARACAUSI, *Dizionario*, cit.